

L'Opec cambia politica Il petrolio a 18 dollari All'Italia costerà 2.500 miliardi?

Intesa a Ginevra senza l'adesione dell'Irak - Decisa una riduzione della produzione
I nuovi prezzi in vigore dal 1° gennaio dell'87 - Nessun allarme nei Paesi occidentali

ROMA — Dal 1° gennaio il petrolio proveniente dai Paesi dell'Opec costerà in media 18 dollari al barile. La conferenza di Ginevra si è conclusa con un accordo pressoché generale (ne resta fuori l'Irak) per ristabilire il sistema dei prezzi fissi del greggio. Il comunicato finale dice che per raggiungere tale obiettivo si è decisa una riduzione della produzione e una nuova ripartizione di quote tra i membri. Nei primi sei mesi del prossimo anno si estrarrà un massimo di 15,8 milioni di barili al giorno, con un taglio che si aggira tra il 7,6 e il 7,1 della produzione attuale. La conferenza ha poi deciso di stabilire la differenza massima di valore tra i diversi tipi di greggio: sarà di 2,65 dollari tra il «pesante» arabo e il leggero «bonny». Si consente ai Paesi aderenti un periodo di aggiustamento di un mese per liqui-

dare contratti stipulati con criteri diversi rispetto a quelli del prezzo fisso di riferimento.

Per l'Opec le decisioni prese a Ginevra rappresentano una vera svolta politica. Si è messa in pratica fine alla fase della «guerra dei prezzi» voluta dal ministro saudita Yamani. Il tentativo ora è quello di ricompattare il cartello, regolando l'eccesso di offerta sui mercati. Gli sforzi in questo senso del sovrano dell'Arabia Saudita, hanno però incontrato un serio ostacolo nel dissidio insanabile tra l'Irak e l'Irak, Paesi in guerra e non disposti ad alcuna reciproca concessione. L'Irak non ha voluto accettare la quota di 1,466 milioni di barili al giorno (ora ne estrae 1,6-1,7 milioni) e si è rifiutato di sottoscrivere l'intesa finale. Ciò significa che potrà continuare a produrre quanto crede e che presumibilmente il tetto Opec sarà superiore ai 16 milioni. Le ultime

avranno i risultati sperati probabilmente si alimenterà nuovamente una spinta centrifuga e ognuno cercherà di guadagnare a danno dell'altro. Decisa sarà in questo senso anche la politica dei produttori che non fanno parte del cartello Opec.

Quanto ai prezzi al consumo, tutti naturalmente si attendono, almeno nel breve periodo, una crescita. Già nei giorni scorsi i prezzi sono lievitati fino a circa 17 dollari al barile. Per quanto riguarda l'Italia una stima dell'Unione petrolifera parla di un aumento per l'87 della bolletta energetica di 2.500 miliardi. Sono cifre che comunque non spaventano più di tanto. Le economie occidentali sono in grado di assorbire senza traumi, anche perché possono contare ora su una certa stabilità del mercato.

Edoardo Gardumi

Latte e carne Cee Un primo accordo ma riforma lontana

Semplificazioni di Pandolfi - Gatti: l'Italia non dovrebbe essere penalizzata, ma restano gli squilibri per i più deboli

Nostro servizio

BRUXELLES — I risultati della lunga maratona dei ministri dell'agricoltura meritano un giudizio più articolato e nel merito di quanto non abbia fatto il ministro italiano Pandolfi, che si è limitato a rilevare che «l'Italia non è coinvolta nel modo più assoluto dalle riduzioni della produzione di latte». Occorre guardare un po' più in là, senza limitarsi a un'ottica puramente nazionale, per vedere se l'accordo ora raggiunto risolve davvero i problemi drammatici di una riforma della politica agricola comune.

L'accordo per il latte — a quanto ha riferito il commissario Andriessen — ha l'ambizione di provocare una riduzione dell'8,5% della produzione nei prossimi due anni. Ma esso non modifica sostanzialmente quel meccanismo di mercato (cioè il ricorso all'intervento a prezzi garantiti e vantaggiati) che ha portato alle attuali eccedenze. Senza questa modifica più radicale il problema delle eccedenze non potrà trovare, a lungo termine, una soluzione adeguata. Soprattutto non si colpiscono i veri responsabili del surplus

produttivi.

Per quanto riguarda l'accordo sulla carne, si è in sostanza rinunciato a una profonda modifica dell'attuale sistema che permette il sistemalico ricorso all'intervento. Ci si è solo limitati a renderlo meno vantaggioso.

Infine, per le indispensabili misure socio-strutturali che devono accompagnare queste misure, il tutto è rinviato al Consiglio il 28 febbraio 1987.

In conclusione — quanto ha dichiarato l'onorevole Natalino Gatti, del gruppo parlamentare comunista europeo — è vero, non ci dovrebbe essere una nuova penalizzazione dei produttori agricoli italiani (e del sud Europa); ma resta il fatto che i compromessi raggiunti consolidano la situazione esistente, a tutto danno dei piccoli produttori e delle agricolture più deboli. Da questi accordi non escono infatti — ha aggiunto Gatti — quelle proposte di riconversione produttiva, di politica agroambientale e di riequilibrio regionale e sociale che devono essere alla base di una riforma della politica agricola comunitaria.

Giorgio Mallet

Hanno il contratto anche i cartai Qualifiche sbloccate per le donne

ROMA — Prima hanno alzato le mani all'unanimità. Poi molti hanno voluto sottolineare il consenso all'ipotesi d'accordo anche con un applauso. Così, l'altra sera, la delegazione dei lavoratori cartai e cartotecnici ha accolto il nuovo contratto di lavoro. Un risultato importante che premia la capacità di lotta dei lavoratori, la tenacia e la pazienza con cui tutta la delegazione sindacale ha portato avanti la trattativa, hanno sostenuto in una dichiarazione congiunta Guglielmo Epifani e Alessandro Cardulli, della Fils-Cgil.

Importante anche perché, come hanno rilevato tutte e tre le organizzazioni della categoria (Fils-Cgil, Fis-Cisl e Fils-Cil), rafforza il ruolo del sindacato «nelle contrattazioni di ogni aspetto dei piani produttivi, dell'organizzazione del lavoro, della professionalità». E si sa quante resisten-

ze incontrino le rivendicazioni che delineano i nuovi e più incisivi poteri d'intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione e innovazione e nella stessa condizione del lavoro. A questo tavolo sono state necessarie tre giornate di trattative no-stop per definire le condizioni che consentono di dispiegare appieno, e a tutti i livelli, le potenzialità della contrattazione: dall'innalzamento alla riduzione d'orario e l'occupazione.

«Non abbiamo ottenuto tutto ciò che abbiamo chiesto — hanno affermato i dirigenti della Fils-Cgil — ma siamo passati su punti fondamentali con dati qualitativi di grande significato». Uno per tutti: il superamento del blocco che durava da quasi 5 anni, relativo ad alcune figure professionali, in grande maggioranza donne (come le lavoranti alla confezione dei prodotti)

collocati tra le qualifiche più basse. È un passaggio essenziale per un adeguato sistema di classificazione nel quale ora si introduce la figura dei quadri. La media degli aumenti salariali è di circa 95 mila lire (per il progressivo è stata concordata una «una tantum» di 120 mila lire) che avranno un ulteriore incremento per la rivalutazione degli specifici istituti contrattuali. Anche la spinosa questione dell'orario è stata risolta con equilibrio: 24 ore annue di riduzione per i giornalieri (che così arrivano a una settimana di 38 ore e 20) e per i biurnisti, e di 16 ore annue, oltre al recupero della festività del 6 gennaio, per i lavoratori dei cicli continui (37 ore e 20 minuti settimanali).

Risultati «preziosissimi», dunque. È un nuovo punto di riferimento per le partite contrattuali che restano ancora aperte.

In Borsa riprende a soffiare il vento dell'ottimismo

MILANO — I primi rialzi del nuovo ciclo dell'87, inaugurato martedì, hanno già dato voce a qualche inguaribile apologeta, che le difficoltà della Borsa di smaltire l'eccesso di speculazione accumulato negli ultimi mesi, sono ormai alle spalle e l'orizzonte appare di nuovo roseo. Eppure l'anno appena concluso non è stato povero di insegnamenti anche dolorosi per chi è rimasto impigliato nei ribassi traumatici del dopo-maggio, per aver comprato titoli a prezzi salati quando il boom stava per finire. La Borsa come nuovo Eldorado ha perso smalto.

Un rialzo finale complessivo di oltre il 50 per cento lascia dietro di sé strascichi anche negativi come 60 titoli in rosso. Sta di fatto che, dopo la generale ubriacatura del primo cinque mesi, il mercato è caduto di tono e malgrado le manovre di al-

cuni «raders» e dei grandi gruppi interessati a «scalare», il mercato per mesi ha segnato il passo. Un mercato che sembra non conoscere «trend» che non siano schizofrenici, o a regime torrenziale o all'opposto di magra, quasi escluso. E proprio le «scalate» che hanno animato l'ultimo scorcio dell'86 hanno fatto della Borsa un orto più chiuso, malgrado l'ampiamento del listino.

La concentrazione ha fatto passi da gigante: quelli che prima ad esempio erano tre gruppi distinti (Montedi-

Brevi

Sud: Fuorigiogo i piani Pp.Ss.

ROMA — I programmi delle Partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) per il triennio 1987-89, presentati alla Commissione Interparlamentare per le Pp.Ss. violano il Testo unico del 1978 per quanto riguarda la riserva degli investimenti di cui l'80 per cento deve essere destinato a una lettera al presidente della Commissione e ai ministri De Rita e De Vito, i parlamentari comunisti Castagnola, Consoli, Andriani, Cherchi, Borghini, Crocetta, Marucco e Bisso, membri della Commissione stessa. Infatti, mentre il Testo unico stabilisce per le Partecipazioni statali l'obbligo di destinare al Sud una quota non inferiore all'80% degli investimenti per nuovi impianti industriali o, comunque, una quota non inferiore al 60% dei loro investimenti complessivi nelle Pp.Ss., i programmi di cui sopra destinano al Mezzogiorno rispettivamente per l'Iri il 31,7%, per l'Eni il 37,6% e per l'Efim il 40%.

Perfetti acquista Golia

ROMA — Il gruppo Perfetti, uno dei maggiori gruppi dolciari italiani, produttori, tra l'altro, della gomma da masticare Brodolini, ha acquistato la società Davide Carmelotti, nota soprattutto per la licenza «Golia». La conferma è stata data ufficialmente dalla stessa società.

136 banche fallite in Usa

WASHINGTON — Sono arrivate a 136 le banche fallite quest'anno negli Stati Uniti per lo più sotto il peso di debiti inspiegabili per la crisi dell'agricoltura e del settore petrolifero per la caduta dei prezzi.

Pensioni in tre mesi

MILANO — In Lombardia negli ultimi tre mesi l'Inps ha liquidato con la nuova procedura delle pensioni in tre mesi 19.230 pensioni di cui 15 mila in via definitiva. Le altre 3.200 pensioni sono state corrisposte, per ora, in misura provvisoria in quanto le domande non sarebbero state corredate da tutta la documentazione.

Cala la produzione auto americana

DETROIT — Quest'anno gli Usa hanno costruito meno auto: il calo è stato del 5,5 per cento circa rispetto al 1985 in base ai dati essenziali che arrivano al 19 dicembre e che, visto le poche giornate lavorative rimaste prima della fine dell'86, non subirono grossi cambiamenti.

Più voli con la Sardegna

ROMA — A partire da domani il gruppo Alitalia Air introduce un volo generale ad alto costo Torino-Alghero e un volo giornaliero Alghero-Genova-Milano e viceversa.

Se vince il fronte mediterraneo

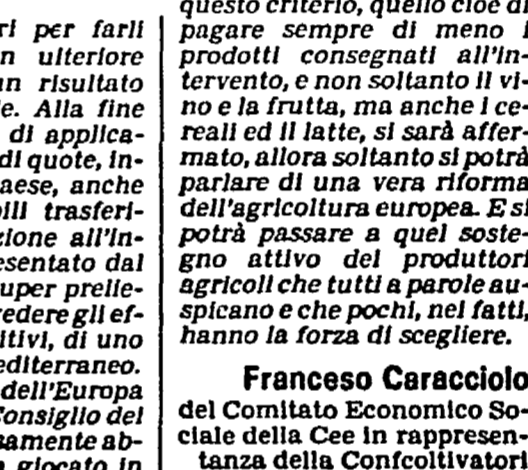
Le nuove misure Cee intervengono in questo quadro: circa un milione e mezzo di tonnellate di burro, una circa di polvere di latte e sei-centomila di carne che, ammassate nei magazzini comuni, assorbono ogni anno il 30% del bilancio agricolo. La produzione europea di latte scenderà in due anni dell'8,5 per cento, l'intervento per la carne subirà una diminuzione del 10,5%. Vari premi sono previsti per ogni capo abbattuto.

E l'Italia? Che non solo non produce eccedenze, ma le compra per circa il 40% del suo fabbisogno agli altri paesi? Dovrà scendere un po' meno di loro. Un 2%, da raggiungere, con premio di cessazione di 90 lire per ogni litro di latte, contro le 180 lire di compensazione per l'imitazione temporanea nei

paesi eccedentari per farli diminuire di un ulteriore 4%. È questo un risultato non disprezzabile. Alla fine del quinquennio di applicazione del regime di quote, infatti, il nostro paese, anche tramite i possibili trasferimenti di produzione all'interno, risulterà esentato dal pagamento del super prelievo. Si iniziano a vedere gli effetti, per noi positivi, di uno schieramento mediterraneo.

Il baricentro dell'Europa verde in questo Consiglio dei ministri si è decisamente abbassato, forse ha giocato in

A GREAT STORY



AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE ALL'INCANTO

Si rende noto che il giorno 15 gennaio 1987 alle ore 10, anziché al notaio dott. Mario Enzo Romano in via Genova n. 30 Roma, si procederà alla vendita all'incanto di un 1° palazzo servito in 1° magazzino, n. 1 impianto per pastorizzazione e n. 9 servizi nonché attrezzatura varia posti nel comune di Fiano Romano, località Pratosecco di vendita assoggettato ad IVA è determinato in L. 461.920.000.

Le offerte in aumento non potranno essere inferiori a L. 1.000.000. Gli offerenti dovranno far pervenire al notaio Mario Enzo Romano entro le ore 12 del giorno 14 gennaio 1987 le loro offerte redatte su carta legale ed accompagnate da un assegno circolare intestato al commissario liquidatore della Società Cooperativa Cati prof. Antonio Lombardi per un ammontare pari al 25% del prezzo base di cui il 10% rappresenta il deposito cauzionale mentre il residuo 15% resterà vincolato a garanzia rimborso spese di procedura.

Gli aggiudicatari dovranno versare al commissario liquidatore la differenza tra il prezzo dovuto e la cauzione depositata entro il termine di giorni 60 dalla data di aggiudicazione.

Ogni spesa di trasferimento proprietà, fatta eccezione per il Irimv si intende a carico dell'aggiudicatario.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al commissario liquidatore prof. Antonio Lombardi, telefono 4653255, 4656947, 4653959.

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE prof. Antonio Lombardi

Novità LA PIETRA

Un'opera che colma una lacuna in campo storiografico e politico

Luciano Galmozzi

MONUMENTI ALLA LIBERTÀ

Antifascismo Resistenza pace Monumenti ai caduti 1945-1985

Volume di 272 pag. in formato di cm 25x33,5 con 556 riproduzioni in nero e a colori. Rilegato e con sopraccopertina a colori. Indici alfabetici delle località, degli Autori e di tutti i nomi di persona citati. Indice cronologico delle inaugurazioni 1945-1985. Per eventuali richieste rivolgersi a LA PIETRA 20162 Milano - V.le Fulvio Testi 75

Scioperi Fiat: quando il «capo» ruba il mestiere al delegato

Dalla nostra redazione

TORINO — Per l'ennesima volta uno sciopero è fallito nei grandi stabilimenti Fiat-Auto. A quel che è bastato a fare ieri a Mirafiori non hanno partecipato due terzi degli operai della carrozzeria e meccanica, tre quarti degli operai delle presse. Altrettanto sconfortanti sono i risultati alla Fiat di Rivalta ed alla Lancia di Chivasso. Di sciopero tra impiegati e tecnici non mette neppure conto di parlare.

In soli due mesi si sono capovolti i comportamenti dei lavoratori. Ai primi scioperi per il contratto del metalmeccanico, in ottobre e novembre, avevano aderito la maggior parte degli operai, cosa che alla Fiat-Auto non succedeva più da anni. Poi il 21 novembre è scoppiato il primo crollo. E ieri purtroppo la conferma. Con un'aggravante: quello di ieri era uno sciopero di otto ore per turno, con i picchetti sul cancello. I lavoratori li hanno varcati, sordi alle esortazioni di sindacalisti e compagni. Molti sono entrati in fabbrica alle 3 di notte, quando gli Ingressi non erano ancora presidiati, pur di andare comunque a lavorare.

Cosa è passato per la testa di 30 mila lavoratori di Mirafiori, 10 mila di Rivalta e 4 mila di Chivasso? Si non ramente la paura. Da settimane la Fiat li martella con pressioni e rappresaglie che ricordano i tempi di Valletta. Non c'è praticamente lavoratore che non abbia subito un «colloquio» personale, nel quale le minacce si alternano alle blandizie: «Sai che la Fiat ricomincia ad assumere? Potresti presentare domanda per tuo figlio. Però terremo conto di chi si comporta bene. Per i «buoni» ci sarà una gratifica a fine anno. Gli altri possono finire in fabbrica fuori Torino o in cas-

sa integrazione...». Alle prediche si accompagnano «esemplari» sono centinaia di lavoratori trasferiti negli ultimi tempi. L'attività non basta dove che la Fiat è cattiva per giustificare gli scioperi falliti nelle fabbriche di automobili. Non si spiega perché le lotte riescano in altri settori della stessa Fiat, come le fabbriche dell'Iveco e del Comau. Non si spiega neppure perché a Mirafiori e Rivalta erano riusciti i primi scioperi per il contratto. Il fatto è che quegli scioperi venivano a ridosso di una grande prova di democrazia come il referendum sulla piattaforma del metalmeccanico. Inoltre c'era stato un sforzo eccezionale del sindacato per rinsaldare il rapporto coi lavoratori deceduto all'assemblea, migliaia di volantini con le informazioni sulla vertenza.

Lo sforzo non è durato. Si è ricaduti nel solito «tran-tran». Sono riemersi le divisioni tra i sindacati, che impediscono da ben sette anni a Mirafiori di leggere i delegati, mentre interi reparti non hanno più rappresentante sindacale. Dove si sono relettati i delegati, non lo si è più fatto per ciascun gruppo di lavoratori, ma per grandi «aree», nell'illusione (che tale è rimasta) di riuscire a rappresentare nuove figure. Proprio mentre il sindacato giocava a mare l'esperta dei delegati di squadra, la Fiat se ne è impadronita. La struttura c'aveva già: una rete capillare di capiofficina, capireparto, capisquadra, con un capo ogni 40 lavoratori. Le è bastato affidare ai capi nuovi compiti.

Dall'inizio della vertenza contrattuale, i capi vengono riuniti quasi ogni giorno dai responsabili del personale Fiat, che li informano dettagliatamente sull'andamento delle trattative. E non si tratta di un'informazione «mani-

polata». Ai capi si dice correttamente quali sono le posizioni della Federmecanica e quelle dei sindacati su ogni punto. Il risultato? I lavoratori non hanno tardato ad accorgersi che se volevano notizie aggiornate ed esatte sul loro contratto, dovevano chiederle al capo e non al delegato. Così i capi diventano più credibili anche quando «consigliano» di non fare sciopero. Il modo di dare questi «consigli», la Fiat non ha bisogno di insegnarli ai suoi quadri.

«L'azienda — spiega un caposquadra di Mirafiori, che ovviamente vuol restare anonimo — ci chiede una sola cosa: di garantire la produzione in ogni caso, anche se c'è sciopero. Come riuscirei è affare nostro, ma se non ci riusciamo dobbiamo renderne conto. Ed io mi regolo di conseguenza. Se ho in squadra un delegato bravo che mi fa scioperare gli operai, sono io il primo a chiedere che venga trasferito. Non è la direzione a suggerirci cosa deve dire agli operai. Vivo con loro ogni giorno e so come prenderli. Adesso per esempio dico che il contratto si potrebbe fare in 48 ore se i sindacati non si impuntano sulla riduzione d'orario, perché so che operai pagati meno di un milione al mese pensano ai soldi più che all'orario.

Non si può evitare un confronto amaro. Mentre la Fiat organizza un controllo capillare responsabilizzando i suoi quadri, il sindacato deve ammettere (si vedano i monti di Pizzinotti e le polemiche dimissioni di Ferlini) un' involuzione burocratica. Da Mirafiori viene una lezione: la «vifondazione» del sindacato deve passare attraverso un recupero di partecipazione dei lavoratori.

Michele Costa